

Giovanni Giuseppe Bartolomeo Vincenzo MERCI
in arte
GIOSEPH PINETTI DE MERCI' CONTE DI WILLEDAL

un mago del XVIII secolo, padre dei prestigiatori

NOTE BIOGRAFICHE

di Ennio Graziani



Trascrizione curata da Giovanni Damiani

Nel mosaico degli stati e ducati piccoli e grandi in cui l'Europa, e l'Italia in particolare, nel secolo XVIII era divisa, non vi fu reggia o palazzo che privò i regnanti ed i giovanissimi principi del diletto di applaudire il più grande mago-prestigiatore ed illusionista del suo secolo, Gioseph Pinetti De Mercè conte di Willedal.

Ebbe costui il merito di porre su basi fisiche e meccaniche, secondo i criteri dell'epoca, facendoli assurgere ad arte, esperimenti memorabili che presero il nome di magia bianca, per distinguerla dall'insieme dei trucchi pedestri di bassa lega che gli imbonitori delle piazze contrabbandavano per poteri soprannaturali ai sempliciotti del contado che nei giorni di mercato correvano ai loro richiami e, affascinati ed incantati dal prodigio, venivano alleggeriti dell'orologio o della borsa dai compari del mago.

Non è da escludere che anche Pinetti adoperasse suoi impiegati compiacenti, che con occhiate od atteggiamenti lo facilitassero nell'arte sua, ma ciò avvenne senza meno nell'ambito della legalità in sale e teatri ove si accedeva con regolare biglietto d'ingresso.

L'illusionismo, o magia bianca che dir si voglia, era diventata in quel tempo una ragione di attrazione mondiale e personaggi famosi ne furono soggiogati.

E' noto infatti che il grande Recheleu imprigionò un illusionista che dopo lo spettacolo non volle spiegargli i segreti ed i trucchi dell'arte sua, e lo tenne prigioniero fino a che non riuscì nel suo scopo.

Alla parola **illusionismo** l'Enciclopedia Treccani è abbastanza esauriente e presenta gran parte della storia degli artisti più famosi dell'epoca, primo fra tutti il nostro Pinetti, laddove il testo riporta: "...è il famosissimo Giuseppe Pinetti di Wildalle (1750 – 1800), vero rivoluzionario della "magia bianca". Le innovazioni del Pinetti in materia d'illusionismo furono numerosissime. Una relazione contemporanea (*Les memoires secrets, Parigi 1784*) da alcuni curiosi particolari sui suoi giuochi: "Il suo esperimento più bello è quello di una testina d'oro, grande quasi quanto una noce, che posta in una coppa di vetro con coperchio d'argento, risponde coi suoi movimenti a tutte le domande che le rivolgono.

Il congegno, che egli chiama le bouquet philosophique, consiste in una pianta composta di ramoscelli d'arancio con le foglie naturali fresche; egli le pone sotto una campana di cristallo, vi sparge sopra poche gocce di un liquido speciale, e allora le foglie s'aprono, appaiono i fiori e infine i frutti. L'illusione è perfetta.

Un canarino viene estratto dall'uovo e lo si fa apparire vivo o morto a piacere.

Pinetti taglia la testa a un colombo mediante una scossa elettrica, che sembra essere stata comunicata da un'ordinaria striscia di carta; fa cinquanta, cento, mille giuochi che non possono descriversi, e promette una meraviglia anche maggiore, un canarino artificiale che gorgheggia delle ariette.

Pinetti sta in piedi, in vista degli spettatori, durante tutti gli esperimenti, ed è difficile scoprire come si metta in comunicazione coi vari oggetti di cui si serve".

La "meraviglia anche maggiore", di cui si fa qui menzione, era un simulacro di canarino, posato sopra una bottiglia, che si muoveva, spegneva una candela e gorgheggiando eseguiva qualunque melodia gli era proposta dall'uditorio; gli stessi effetti si producevano anche se l'uccello veniva allontanato dalla bottiglia. E' presumibile che i suoni fossero prodotti da un compare, e che un portavoce li dirigesse.

Pinetti adoperava leve, fili, mantici, ecc. per trasportare la forza motrice a distanza e far funzionare i suoi apparecchi meccanici; fu il primo che diede all'illusionismo un indirizzo scientifico.

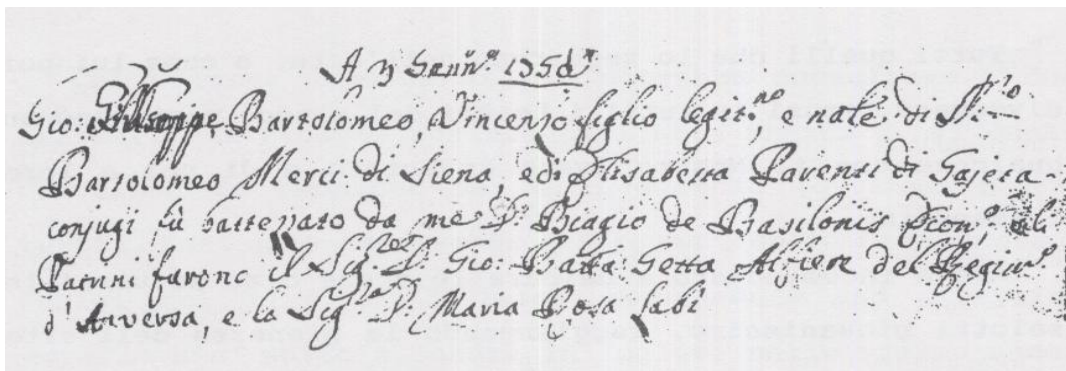
Chi volesse saperne di più potrebbe consultare i due trattati che Pinetti scrisse sull'arte magica e nei quali descrisse le tecniche dei suoi giuochi (ovviamente non tutti). Essi sono **“Amusemens Phisiques”**, edito in francese a Parigi nel 1784, e **“Phisical amusements and divertine experiments”** edito a Londra in inglese nello stesso anno.

Tutti quelli che lo seguirono nell'arte, e come lui poi divennero famosi in tutti i teatri del mondo, portavano un qualcosa che il Nostro aveva inventato e di poi a loro tramandato.

Aveva incominciato a calcare le scene o ad esibirsi in salotti, giovanissimo, raggiungendo la pienezza dell'arte verso i trent'anni, facendosi conoscere per ogni dove ed entrando per primo nella storia della magia con i più grandi artisti di tutti i tempi, quali Bartolomeo Bosco, Howard Thurston, Harry Jansen ed Houdini.

Ma chi fu veramente questo Pinetti, mago e prestigiatore, fisico e matematico, insegnante, pluridecorato, frequentatore di corti e accademia?

Ovviamente il nome altisonante Giuseppe Pinetti Willdal de Mercy non era che un nome autogonfiato in quanto il geniale artista, leggo sul suo atto di battesimo originale che egli era in realtà Giovanni Giuseppe Bartolomeo Vincenzo Mercì, figlio di Luigi Bartolomeo Mercì e Lavenzi Elisabetta, nato in Orbetello e quivi battezzato il 3 gennaio 1750 da Don Biagio di Barolaris alla presenza dei padrini Giobatta Getta alfiere del Reggimento d'Anversa e la signora Maria Rosa Labi.



Il Dix suo biografo autore della “Storia della Magia” lo dà nato da Luigi Mercì proprietario, e dalla “nobildonna” Barbara Nuniez. Senz'altro fu Pinetti a nobilitare la madre con una bugia in quanto effettivamente la famiglia Nuniez di origine spagnola vantava nobile lignaggio, ma l'atto di battesimo parla di Lavenzi Elisabetta e non d'altra. Il suo biografo ci dice inoltre che Pinetti contrasse matrimonio con una “nobile polonaise” che gli diede un figlio, Gaetano, il quale poi ebbe in sposa certa Giulia Bugatti e che insieme costoro continuarono l'arte della magia esibendosi in Ginevra e poi in Francia, dichiarandosi di nazionalità americana.

Ma sentiamo cosa scrisse di Pinetti il Dix nella sua opera “Histoire de la Magie” nel capitolo dedicato al mago sotto il titolo “Un cavaliere di ventura”:

“A Parigi, già il fisico Perrin si faceva vedere sui “Bulevards”, e al “Palais Royal” dal 1785 al 1789. Quell'anno, uno di nome Poultier cominciava, dal 22 aprile, alla “Quasimodo”, uno spettacolo di fisica e di giuochi di prestigio al teatro delle

“Bleuettes comiques”, Boulevard du Temple, ma gli eventi lo spinsero presto ad abbandonare l’illusionismo per consacrarsi alla politica.

Prima della rivoluzione francese, il più quotato di tutti i fisici dell’epoca fu certamente il famoso italiano Pinetti che abbagliò Parigi dal 1783 al 1785. Giuseppe Merci era nato nella provincia toscana, ad Orbetello nel 1750, da Luigi Merci, proprietario, e da una nobile donna, Barbara Nuniez. (1)

Molto giovane si interessò di “illusionismo” e fece le sue prime armi in Italia fin dal 1766. Sapendo bene che nessuno è profeta in patria – soprattutto quando questa è satura di concorrenti esperti – il giovane illusionista emigrò presto sotto altri cieli.

Dopo un passaggio in Svizzera, si produsse con successo in Germania nel 1782 dove, sotto lo pseudonimo di Jaseph Pinetti “professore di matematica di Roma”, faceva vita da gran signore.

A Berlino però, questo suo lusso insolente gli valse la sorte già riservata a Philadelphia cinque anni prima da Federico il Grande. Il Re viaggiando con grande semplicità in una carrozza tirata da due cavalli, incrociò una splendida carrozza tirata da quattro stalloni focosi. Questo tiro portava un uomo vestito molto elegantemente, con una dozzina di decorazioni fiammeggianti sul petto e che salutava tutt’intorno i curiosi attirati dagli schiocchi di frusta del cocchiere bardato di passamaneria e di galloni. Il sovrano, pensando che si trattasse di qualche personaggio in vista, s’informò della sua identità. Quando seppe che si trattava di un mago in tournée, gli fece intimare l’ordine di lasciare la città entro 24 ore altrimenti ne avrebbe scontato le conseguenze.

Questa disavventura non impedì al nostro illusionista di presentarsi in Francia, precisamente a Parigi, sin dal 1783 come pensionato della corte del Re di Prussia. Aveva aggiunto al suo nome alcune particelle e alcuni titoli chiamandosi da allora Jean Joseph de Pinetti de Willedal de Mercì “professore di matematica e di filosofia, cavaliere dell’ordine tedesco al merito di Saint-Philippe, ingegnere, geografo e consigliere finanziario del principe di Limbourg-Holstein.

Adornato di tale nome, di tanto prestigio scientifico e di tali referenze, il cavaliere Pinetti si sentiva in dovere di esibirsi soltanto negli ambienti degni del suo rango e ai suoi meriti. Portava ricchi abiti che cambiava tre o quattro volte nel corso dei suoi spettacoli.

Le “Memorie segrete”, alla data del 1 gennaio 1784 raccontano che Pinetti, fisico e illusionista, dava degli spettacoli nel 1783 al teatro dei “Menus plaisirs del Re”, Faubourg Poissonniere. I posti costavano sei franchi in prima e nei palchi, tre franchi in seconda e un franco e dieci soldi in platea. Il signor Pinetti attirava un mondo prestigioso del più alto rango. I suoi giuochi di prestigio sono tanto vari quanto sorprendenti; se non fosse stato straniero e si fosse espresso più facilmente nella nostra lingua, avrebbe sedotto ogni persona. Si ammirava soprattutto una piccola testa d’oro, grossa come una noce, che, messa in un bicchiere trasparente e chiusa da un coperchio d’argento indovina tutto quello che le si chiede e indica con segni...M. Pinetti esegue cinquanta, cento, mille giuochi di questa specie, che non finirebbe mai di dettagliare”.

In realtà, il programma di Pinetti, fortemente ispirato da quello di un artista olandese, a fondi comuni e a numeri fisici dell’epoca, comportava ventitré esperimenti.

Il Re Luigi XVI appassionato di meccanica e meravigliato dall’attività di Pinetti, gli permise, nel 1785, di esibirsi al teatro dell’Hotel des Fermes, in Faubourg Saint-Honoré.

Il fisico non doveva godere a lungo di questa suprema consacrazione. Uno spirito perspicace, Henri Decremps, nato a Baduer en Querce, Lot, il 15 aprile 1746 e morto nel 1826, giurista e matematico, pubblicò “La magia bianca svelata o spiegazione dei sorprendenti giochi di prestigio ammirati da qualche tempo nella Capitale e nella provincia” (due edizioni, 1783 e 1784).

Questa opera, il cui successo generò diverse polemiche, descriveva in dettaglio tutti i giochi di prestigio di Pinetti. Allora egli cercò di vendicarsi di questa divulgazione sperando di ridicolizzare l'intempestivo autore del libro.

Nel corso di uno dei suoi spettacoli, si lamentò che un ignorante impostore pretendeva, nell'unico scopo di nuocergli, di svelare segreti al di sopra delle sue conoscenze. A queste parole, un uomo mal vestito e di brutto aspetto si alzò in mezzo al pubblico. Dichiarò di essere Decremps, apostrofò Pinetti con termini rozzi rendendosi così antipatico tanto che il pubblico, scontento, si apprestò a fargli fare una brutta fine. Pinetti, magnanimo, s'interpose e mise l'uomo fuori pericolo facendogli scivolare vistosamente qualche scudo nella mano.

Questa scena, inventata interamente con l'aiuto di una comparsa, non permise tuttavia a Pinetti di ritrovare il suo pubblico oramai informato sui suoi procedimenti.

Esercitò ancora per un certo tempo per bighellono del Pont-Neuf ma, avendo altre ambizioni, egli emigrò rapidamente in Inghilterra.

A Londra, dove tornava dopo un breve passaggio avvenuto nel 1783, affittò per la stagione invernale il teatro reale di Hhaymarket. Gli annunci del London Morning Post precisavano che il pubblico avrebbe avuto il privilegio di vedere gli esperimenti di meccanica e di fisica più prodigiosi e meravigliosi di quel tempo...” e che “la signora Pinetti, sua sposa, avrebbe avuto il l'onore e il piacere di presentare esperimenti interamente nuovi tra i quali quello della divinazione. Seduta in una barcaccia, ella avrebbe indovinato on gli occhi bendati qualsiasi oggetto presentatole da qualcuno dei presenti.

Poco prima del Natale 1784, Pinetti pubblicò in francese e in inglese: “Divertimenti fisici e vari esperimenti divertenti composti e eseguiti, sia a Parigi che in varie corti d'Europa dal signor Joseph Pinetti...” Egli si presentava come “aggregato dell'Accademia Reale delle Scienze e delle Belle Lettere di Bordeaux, protetto da tutta la casa reale di Francia” etc...

Ma la casa reale di Francia gli fece involontariamente un brutto scherzo accreditando Decremps quale segretario-interprete alla sua Ambasciata presso la corte d'Inghilterra.

Pinetti era all'apice della sua carriera e aveva avuto l'onore di dare varie rappresentazioni davanti a Giorgio III e alla famiglia reale. Una lettera di complimenti gli fu inviata dal Re per ricordo.

All'inizio del 1785, egli presentò un nuovo automa a grandezza d'uomo, vestito da acrobata che eseguiva tutti gli esercizi di equilibrio dei danzatori su corda di quei tempi.

Ma Decremps, accanendosi ancora, lo perseguì con la traduzione in inglese de “La magia bianca svelata”, poi a Parigi dove Pinetti fece una breve apparizione, con la pubblicazione del “Supplemento alla magia bianca svelata” (1785) nel quale l'autore spiegava alcuni giochi “eseguiti da poco a Londra” dal Pinetti e rispondeva alle obiezioni di quest'ultimo in relazione alla sue prime divulgazioni.

Era troppo per lo sfortunato mago che partì per la Germania prima di ritornare nel suo paese di nascita, per recarsi poi in Spagna e in Portogallo.

Allorché si esibiva nel teatro di Salibe a Lisbona nel 1791, fu vittima di numerose controversie da parte dei giornalisti che pretendevano che avesse i suoi giochi da un libro pubblicato a Parigi da un certo Decremps, del quale presto uscì una edizione in lingua portoghese, seguita da due libelli “Riflessioni sulle abilità del cavaliere Pinetti” e “Ultime abilità attribuite al grande automa del cavaliere Pinetti”.

Il mago, desideroso di allontanarsi, raggiunse direttamente l'Europa centrale e successivamente quella orientale.

A Mosca Pinetti fu accolto a braccia aperte dall'alta società russa, avida di distrazioni. Avrebbe certo fatto fortuna se si fosse attenuto alla sua arte dell'illusionismo e se il tarlo della fisica non lo avesse allora divorato.

Volle spingere troppo in là la sua pubblicità e il suo talento invischiandosi nell'aerostatica, messa all'ordine del giorno dai fratelli Montgolfier in Francia.

Pretese avere inventato un gas volatile e si associò con un altro italiano di nome Pecci, artista e scultore di talento che gestiva un teatro di personaggi di cera di sua fabbricazione. I nostri due uomini, dopo aver firmato un contratto di collaborazione, annunciarono con grande chiasso alla popolazione di Mosca una sensazionale ascesa. Si fecero costruire un anfiteatro all'aperto, nel cui centro misero un pallone davanti al quale sfilarono gli spettatori per ammirarlo.

Alla data dell'involò, il Cavaliere Pinetti piazzò dodici botti piene di scarti di metallo e nelle quali fece colare dell'acido inglese. Il miscuglio doveva produrre un gas idrogeno che tramite tubi doveva gonfiare l'aerostato. Il metallo e l'acido le cui dosi non erano state calcolate, ingaggiarono una reazione disuguale a tal punto che l'installazione improvvisata si sfasciò da tutti i lati.

La folla fuggì via per mettersi al riparo: L'incasso di quell'infelice esperimento, ammontante a 20.000 rubli, dovette essere rimborsato. Perseguiti ed incarcerati, Pecci e Pinetti furono rovinati.

Il buffo di questa storia è che né Pinetti né il suo socio avevano l'intenzione di prendere il volo. Pecci aveva fabbricato due manichini al posto degli astronauti i quali dovevano eclissarsi dalla navicella al momento opportuno e sparire da una trappola sotto la piattaforma di volo.

Pinetti non si rimise mai da questo gioco di prestigio fallito e morì poco dopo, nel 1800 nella più estrema indigenza. In casa di un signore di Berichef (Volhinie) che l'aveva accolto per compassione.

Nel corso di tutta la sua vita, il “Cavaliere” Pinetti fu circondato da leggende alimentate con cura e che lo seguirono a lungo dopo la sua morte. Si diceva che, chiamato dallo Zar Paolo I alla corte di San Pietroburgo, si presentasse volontariamente con un'ora di ritardo e al rimprovero del sovrano malcontento facesse magicamente andare indietro di un'ora gli orologi e i pendoli.

Dopo la sua rappresentazione, lo Zar gli espresse la sua soddisfazione e mise a sua disposizione il compenso di quella serata, cioè 1000 rubli, a condizione che venisse a prenderli l'indomani a mezzogiorno. Benché il ministro della giustizia avesse formalmente assicurato che Pinetti non aveva lasciato la sua dimora, costui si presentò, a mezzogiorno in punto, nel gabinetto del sovrano il quale, sorpreso e confuso, gli pagò l'importo della serata più altri 1000 rubli per la visita di questo giorno facendogli capire nello stesso tempo che non lo tratteneva più nella sua capitale.

Ma Pinetti non poteva andarsene come un semplice mortale. Rinnovando l'impresa del Filadelfia di qualche anno avanti, alle ore dieci passò le quindici porte di Sa, Pietroburgo. – Camminava con passo lento e a testa alta, in modo da essere visto, e disse addio con voce alta ed intelligibile...-

A Parigi, il Duca di Chartres era appena entrato al suo spettacolo in compagnia di alcuni altri signori quando Pinetti andò incontro a sua altezza e gli fece come un gesto di stupore, “cos'è” chiese il principe: “Monsignore, Vi confesso che sono sorpreso di vederVi senza camicia in un cerchio così brillante”. Il Duca di Chartres si guardò e si accorse che era in effetti senza camicia. “E' possibile che voi me l'avete fatta sparire?” chiese a Pinetti. “Io no, Monsignore, ma è M. di Fitz-James di cui Vi fidate che se l'è messa in tasca”. M. Fitz-James si fruga addosso e trova la camicia. Pinetti la prende, la butta in un braciere e quand'è consumata dalle fiamme, il Principe se la ritrova addosso.

L'abilità tecnica non superava probabilmente quella dei suoi concorrenti. Robertson, che l'aveva conosciuto in Russia, dice di lui: “...per quanto riguarda la scienza, non ne possedeva i primi elementi... offriva con audacia di parlare in tutte le lingue ma non ne sapeva una passabilmente: non sapeva neanche la sua, ma oltrepassava con sfrontatezza ogni termine senza misura”. (2)

Concordemente con quanto scritto dal Dix, leggo sul testo inglese intitolato “Coniuring” (Prestidigitazione) al capitolo dedicato ai grandi prestigiatori del Settecento e precisamente all'americano Jacob Mayer, detto Filadelfia dalla sua città d'origine, ed al francese Philippe d'Escamateur, al nome Pinetti quanto appresso: “Nel tardo diciottesimo secolo, un mago italiano portò una nuova maniera nella sua arte, col praticare una larga varietà di eleganti e colorati esperimenti. Il suo nome era Giuseppe Pinetti.

Ancorché fosse contemporaneo di Cagliostro, il campione di ogni tempo di mistificazione, Pinetti rifiutò il ruolo di ciarlatano. Egli era accademicamente esero, essendo stato professore di fisica e matematica e membro della Reale Accademia di Scienze di Bordeaux, e come istruttore aveva insegnato e illustrato i principi di queste scienze ai suoi studenti in Italia ed in Francia.

Egli lasciò la professione dell'insegnamento per la prestidigitazione e 15 anno più tardi diventò il più famoso prestigiatore che si esibì in Europa, lavorando dinanzi a Luigi XVI di Francia e alla reale famiglia, a Giorgio III d'Inghilterra ed ai Baroni di Germania.

Nella sua carriera, egli si attribuì alcuni falsi titoli (Cavaliere M. Giuseppe Pinetti Wildal de Mercì, Cavaliere dell'Ordine Tedesco del Meritevole Filippo, Professore di Matematica e Filosofia Naturale, Pensionato della Corte di Prussia, protetto di tutta la Reale famiglia di Francia, membro dell'Accademia Reale di Scienze e Belle lettere di Bordeaux, ma tutto ciò fu soprattutto una messa in scena per attirare clienti.

Nel 1783 egli aprì un locale pieno di colore in Parigi. Il pubblico fu abbagliato dall'oro e l'argento, piuttosto che dalla realtà dell'attore e della lotta. Egli si inebriò di mitologia e fantasia; alti cappelli a cono con in cima le stelle; ricadenti cappe ricamate di gioielli.

Egli però raggiunse il top nella presentazione dei suoi automi e così fu per il “Gran Sultano” ed un uccello meccanico meraviglioso: tutte e due divennero la favola di Parigi.

Lo spettacolo che doveva durare qualche settimana andò avanti, e Pinetti stette in teatro per più di un anno...

Il Signor inetti poi arrivò a Londra nel 1784 portando con se una delle sue creazioni di automi, "Il piccolo turco sapiente", una figura alta circa due piedi che rispondeva a domande concernenti argomenti posti a lui dall'auditorio.

Il manifesto per il suo spettacolo al Teatro Haymarket era particolarmente interessante. Infatti egli prometteva che sarebbero state presentate "le più meravigliose, stupende, ed assolutamente inimitabili, meccaniche fisiche e filosofiche scene" e che vi sarebbe stata inoltre una interessante partecipazione di sua moglie allo spettacolo: "La Signora Pinetti avrà l'onore particolare e la soddisfazione di presentare vari esperimenti di nuova scoperta, non meno curiosi di apparizioni incredibili, in particolare quella di essere collocata in un palco frontale con un fazzoletto sugli occhi, indovinando ogni proposta immaginata dall'uditorio".

Questo avveniva più di 60 anni prima di Robert Houdini, che è usualmente ritenuto il secondo operatore dei trucchi operati prima dal Pinetti".

Ritornato di nuovo a Parigi pubblico in Inglese e in Francese un manuale di spiegazioni di 33 trucchi, incorrendo in un problema di forma sollevato da certo Henri Decremps, che per qualche ragione sentiva che il mago italiano non poteva continuare ad essere autorizzato a turlupinare il pubblico francese.

Decremps dichiarò di essere pronto a spiegare i trucchi di Pinetti e pubblicò un libro, "La magia bianca svelata", pubblicato in un secondo tempo anche in Inghilterra col titolo "Il mago smascherato", cercando appunto di spiegare i trucchi del Pinetti.

Pinetti lasciò il continente e riaprì altrove il suo spettacolo, senza altre abiezioni di Decremps, che sembra non avesse avuto buone ragioni per denunciarlo. Da quel momento, il mago non dichiarò più di avere poteri divini e soprannaturali.

Pinetti si esibì in altre parti della Francia e in Italia, dove ristette per diversi anni. Di proposito evitò Roma, dove sapeva che gli zelanti agenti del Vaticano lo potevano sbattere in prigione in attesa che l'Inquisizione si pronunziasse sui suoi magici poteri.

Poi si recò in Austria, in Polonia, ed infine nel 1796 in Russia. Fu là che contrasse una febbre sconosciuta che lo portò alla morte nel 1799.

Si concluse così la vita di questo poliedrico orbetellano che in patria non fu profeta, ma che al di fuori dell'angusta cerchia delle mura cittadine, fu, senza dubbio, qualcuno.